

# Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,  
Ordini Cavallereschi**

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

*Direttore Responsabile: Pier Felice degli Uberti*

**Direzione:**

**Piazza Caiazzo, 2 - 20124 Milano Mi**

**Redazione:**

**Via C. Battisti, 3 - 40123 Bologna Bo, tel. 051.236717 - fax 051.271124**

*iagi@iol.it*

**Amministrazione:**

**Via Mameli, 44 - 15033 Casale Monferrato Al**

**NUMERO STRAORDINARIO**

**DEDICATO AL IX CENTENARIO DEL SOVRANO MILITARE ORDINE DI MALTA**

**ANNO IX**

**SETTEMBRE-OTTOBRE 2001  
MILANO**

**NUMERO 44**

Il 13 ottobre 2001 alle ore 11 nella Chiesa di S. Maria degli Angeli a Genova, si sono uniti in matrimonio il dott. Giorgio Lama e Marina Delle Piane (figlia del consocio avv. Marino).

## RECENSIONI

### LIBRI

AA.VV., *Storia di famiglie e castelli: attraverso gli antichi sentieri del Piemonte*, a cura di Francesco Gianazzo di Pamparato, fotografie di Pier Giorgio Sclarandis, Centro Studi Piemontesi, Torino, 1999, pp. 348.

Da qualche anno sono aumentati in maniera seria, approfondita e finalmente qualificata le pubblicazioni sulla storia, l'arte e la cultura piemontese e questo libro ne è valido esempio come del resto tutte le opere alla cui realizzazione *Gustavo Figarolo di Gropello* ed *Enrico Genta* contribuiscono validamente con il loro ingegno.

Questo importante lavoro dei quattro competenti autori *Gustavo Figarolo di Gropello*, *Enrico Genta*, *Francesco Gianazzo di Pamparato* e *Gustavo Mola di Nomaglio* si è avvalso dell'esautivo contributo di collaboratori quali: *Maurizio Bettoja*, *Maurizio Cassetti*, *Carla Forno*, *Roberto Giachino Sandri*, *Pietro Passerin d'Entrèves*, *Tomaso Ricardi di Netro*, *Angelo Scordo* e del coordinamento architettonico di *Cristina Accornero*, nonché dell'apporto di *Francesco Brino*, *Marc'Alvise de Vierno*, *Marco Ferrero*, *Francesca Fiore*, *Anna Lumello Quaglino*, *Donata Massobrio*, *Anna Maria Rosso*, *Alessandra Salina Camerana* e, per le ricerche archivistiche e genealogiche, di *Amalia Biandrà* e *Maria Antonietta Gianazzo di Pamparato Guicciardini*.

Con un simile gruppo di lavoro è stato facile realizzare un libro elegante anche sotto l'aspetto editoriale, che spazia dalla storia politica ai profili artistici ed architettonici di tante dimore gentilizie, senza neppure dimenticare l'aspetto genealogico ed araldico relativo alle casate subalpine trattate.

Questa pregevole pubblicazione si rivolge ad un vasto pubblico di fruitori dei più disparati livelli, proprio secondo le inclinazioni personali del lettore.

L'apparato iconografico è realmente di grande interesse, per merito di *Pier Giorgio Sclarandis*, uno dei maggiori specialisti del settore, anche a livello internazionale. La trattazione è preceduta da alcuni saggi che illuminano il lettore attraverso un inquadramento globale degli argomenti contenuti nel Sommario: il primo contributo, *Per cogliere nel tempo i mutamenti di vita e il variare delle dimore piemontesi* di Roberto Gabetti, delinea la "cultura" della residenza in castello, tra Piemonte e Valle d'Aosta, esaminandola dal privilegiato punto d'osservazione dell'autore, storico dell'architettura.

Nel saggio viene ricostruito, in linea di teoria generale, il vasto panorama comprendente i rapporti tra architetti e committenza, tra territorio e residenza signorile, senza tralasciare i problemi connessi al restauro, alla tutela e alla valorizzazione dei

manieri. Segue: *Muri e radici. Tasselli dell'identità occidentale tra conservazione e dispersione* di Gustavo Mola di Nomaglio, che affronta il tema spinoso delle valenze sociali e storiche legate alle antiche dimore dei ceti dirigenti e attraverso una riflessione personale, a volte amara e malinconica, esamina la società contemporanea che ha visto attenuarsi, ma non perdersi del tutto, alcuni valori costanti nell'*ancien regime*. Segue infine l'*Introduzione* di Francesco Gianazzo di Pamparato, curatore del volume, che tratteggia un efficace quadro delle antiche dimore subalpine connesse alle vicende politiche degli Stati sabaudi e legate alla classe dirigente del Piemonte dal medioevo al Risorgimento. Nel suo preciso *excursus* sulla storia sabauda, che riconduce chiaramente l'origine del Piemonte moderno al rinnovamento dello stato imposto da Emanuele Filiberto di Savoia, rifondatore delle fortune della sua casa, l'autore rievoca alcuni grandi e significativi personaggi piemontesi: da Mercurino Arborio di Gattinara, gran cancelliere di Carlo V; ad Annibale Radicati di Cocconato, uomo d'arme e politico anche troppo vivace tra Piemonte e Francia del Cinquecento; a Matteo Grimaldi Mofa, insigne giurista e riformatore protestante, fino a Luigi Lagrange e a Giuseppe Siccardi, il ministro che ha lasciato nella storia il suo nome legato alle famose leggi di soppressione del Foro Ecclesiastico.

Fanno seguito i singoli profili relativi a circa quaranta dimore storiche censite all'interno del volume, sotto forma di vere e proprie monografie, ben equilibrate ed accompagnate da abbondanti e dettagliati richiami alle famiglie nobili che vi hanno risieduto e che in molti casi ancora oggi, anche se a costo di non lievi sacrifici, mantengono in vita queste pregevoli architetture.

La prospettiva adottata dagli autori è quella di suddividere geograficamente la materia, sulla base dei grandi itinerari di interesse socio-economico del passato. Pertanto i luoghi visitati e descritti dal curatore vengono ripartiti in quattro grandi sezioni tematiche: due sezioni, riservate al territorio valdostano e piemontese, seguendo gli itinerari degli antichi pellegrini sono state collocate sotto il titolo: *La Via Francigena*, così suddivisa: *percorso settentrionale* (Passerin d'Entrèves e Courmayeur. Castelli di Saint Christophe e Châtillon, Aosta; Challant. Castelli d'Issogne e di Verrès, Aosta; Vallesa di Martignana. Castello di Arnad, Aosta; Ferrero Fiesco. Castelli di Gaglianico e di Masserano, Biella; Fecia di Cossato. Villa "La Margherita", Biella; di Rovasenda. Castello di Rovasenda, Biella; Avogadro della Motta. Palazzo Avogadro, Vercelli; Caresana di Carisio. Palazzo Caresana, Vercelli; Langosco di Langosco. Palazzo Langosco, Vercelli) e *percorso meridionale* (della Rovere di Vinovo. Castello di Vinovo; Balbo Bertone di Sambuy. Castello di San Salvà, Santena; Alfieri di Sostegno. Palazzo Alfieri, Asti; d'Incisa. Castello d'Incisa, Asti; Radicati di Passerano e Marmorito. Castello di Passerano, Asti; Cuttica di Cassine. Villa Cuttica, Quargnento; Figarolo di Gropello. Palazzo Gropello, Alessandria; Ghilini di Maranzana. Palazzo Ghilini, Alessandria; Zoppi Calcamuggi Firuffini. Palazzo Zoppi, Alessandria; Guidobono Cavalchini Garofoli. Palazzo Garofoli, Tortona; Gozzani di San Giorgio. Palazzo Gozzani, Casale; Sannazzaro di Giarole. Palazzo Sannazzaro, Casale).

Le altre due sezioni si ispirano invece alle strade commerciali del passato: *Le vie della seta* (Ferrero di Cocconato. Villa La Tesoriera, Torino; Doria di Ciriè. Palazzo Doria,

Ciriè; Piossasco. Castello di Bardassano; Thaon di Revel. Castello di Ternavasso; Malabaila di Canale. Castello di Canale; Romagnano di Virle. Castello di Virle; San Martino di San Germano. Villa Luserna di Rorà, Campiglione Fenile; Lovera di Maria. Casa Rossa, Saluzzo; Tapparelli d'Azeglio. Castello di Lagnasco; Galleani d'Agliano. Il Palazzasso, Caraglio) e *Le vie del sale* (Roero. Castelli di Guarene, Monticello e Pralormo; Gromis di Trana. Castello di Sommariva Perno; Solaro della Margarita. Castella della Margarita, Cuneo). Dopo la nutrita *Bibliografia*, l'opera si conclude con *Araldica gentilizia sabauda* di Angelo Scordo, che traccia appropriatamente la descrizione araldica di vari stemmi di famiglie subalpine. (pfd)

ALFRED ZNAMIEROWSKI, *The World Encyclopedia of Flags*, Lorenz Books, New York, 1999, pp. 256, cartonato, 30.5x23.5.

Venticinque anni fa usciva a Londra, presso Mc Graw-Hill, *Flags through the Ages and across the World*, un solido volume, che in 360 grandi pagine ed oltre 3000 illustrazioni (di cui 2800 a colori) forniva una mole di notizie e commenti quale mai si era avuta in campo vessillologico.

Autore dell'opera era Whitney Smith, fondatore e direttore, allora come oggi, del *Flag Research Center* (Winchester, Mass., USA).

Quanto mai ricca ed esaustiva nella prima parte sull'origine delle bandiere, *Flags* proponeva capitoli di approfondimento su tredici bandiere nazionali (Cina, Germania, Spagna, Francia, Messico, Egitto, Paesi Bassi, Giappone, Unione Sovietica, Regno Unito, Stati Uniti, Zaire), fra esse l'Italia con ben 8 pagine e 24 illustrazioni, corredate di un testo impeccabile sotto ogni aspetto.

Non è senza interesse ricordare che contemporaneamente all'edizione anglo-americana usciva, presso Mondadori, quella italiana dell'opera.

Dopo un quarto di secolo ci si è chiesto se una *mis a jour* non sarebbe stata desiderabile da parte dell'autore, che però è apparso troppo impegnato con il suo lavoro di animatore del Centro di Winchester, di consulente di governi e amministrazioni in tutto il mondo, e di direttore del *Flag Bulletin*, bimestrale organo ufficiale della Federazione Internazionale delle Associazioni Vessillologiche.

L'iniziativa sembra allora essere rimbalzata su Alfred Znamierowski, che per *Flags* aveva disegnato - assieme a Franz Coray -, bandiere e stemmi.

Le notizie avanti riunite mi sembrano necessarie per meglio descrivere il libro di Znamierowski, cui è dedicata questa nota, appena uscito da Lorenz Books, a New York: si tratta di *The World Encyclopedia of Flags*, sottotitolato "*The definitive guide to international flags, banners, standards and ensigns*", alla cui diffusione ha largamente partecipato il Research Center di Whitney Smith.

La materia è ripartita in due grandi sezioni: nella prima viene trattato ogni argomento attinente alla bandiera, come origine e sviluppo attraverso i secoli; informazioni relative alla loro confezione, ai materiali impiegati; usi e costumi in mare e su terra; etichetta.

Di poi, bandiere, stendardi e speciali insegne per sovrani e capi di Stato; lo stesso per autorità governative; bandiere e insegne da guerra su mare, terra, cielo. Questa

prima parte è completata da un capitolo, ad avviso di chi scrive di particolare interesse, in cui si riuniscono elementi ricorrenti, costitutivi della bandiera nel corso dei secoli, come: la croce cristiana e la mezzaluna musulmana, *Union jack*, *Stars and Stripes*; colori e bandiere olandesi e slavi; il tricolore; bandiere in qualche modo derivate - per i loro colori - dagli smalti araldici del principe o della terra d'origine; i colori arabi e i colori africani; la bandiera rossa; bandiere di famiglia.

La seconda sezione elenca e descrive le bandiere di tutti i paesi rappresentati alle Nazioni Unite (oggi 190 circa, contro i 138 censiti a maggio del 1975, le cui bandiere sono oggetto dell'opera di Smith). Esse sono riunite per area geografica (i cinque continenti), e sono completate dalle bandiere delle organizzazioni internazionali, da quelle regionali e locali, da quelle che esprimono fedi politiche e religiose e, infine, dalle bandiere del commercio, dell'industria e dello sport.

Come di regola in pubblicazioni del genere, di ogni bandiera vengono fornite le dimensioni, la data dell'entrata in servizio e la destinazione funzionale.

È difficile mettere a confronto le due opere oggetto di questa nota; esse hanno in comune la descrizione delle bandiere in uso nel mondo a un momento dato, ciò che è ovvio; per il resto sono assai diverse soprattutto per quanto attiene alla vastità della materia trattata, che nel libro di Smith è rappresentata da una parte storica diffusa e pregevole, e dalle frequenti citazioni ed esemplificazioni di natura araldica, sempre convenientemente illustrate con documentazioni d'epoca o di moderni artisti.

Terza componente, ma non ultima in quanto a importanza, la presenza in Smith dell'araldica statuaria (gli stemmi di tutti i paesi esaminati, con gli stemmi dei paesi a regime monarchico, per i quali si hanno di norma - ben distinti - lo stemma della dinastia regnante e quello rappresentativo dello Stato, con notizie storiche e blasoniche per ciascuno di essi).

Il libro di Znamierowski è esclusivamente dedicato alle bandiere: il contributo storico è quello cui abbiamo accennato avanti, mentre per l'araldica, sia quella generale sia quella statuaria, si hanno solo notizie sparse, funzionali alla materia vessillologica. Può dirsi che questo bel volume, ricchissimo di ottime illustrazioni, non dovrebbe mancare sugli scaffali dell'amatore, o anche solo del curioso, che in esso troveranno risposte ai quesiti di frequente proposti dall'informazione televisiva e dalle pagine politiche dei giornali. (*Giuseppe Alberto Ginex*)

CORPO DELLA NOBILTÀ ITALIANA, *Famiglie Nobili delle Venezie*, a cura di Italo Quadrio, Gaspari editore, Udine 2001.

Voluto dalle Associazioni Nobiliari Regionali Veneta, Trentina e per la Venezia Giulia, facenti parte, unitamente ad altre 11 Associazioni Nobiliari Regionali, del Corpo della Nobiltà Italiana, è uscito recentemente per i tipi dell'editore Gaspari di Udine, lo splendido volume *Famiglie Nobili delle Venezie*, a cura di Italo Quadrio, Cancelliere dell'Associazione Nobiliare Regionale Veneta, in edizione speciale tirata in 799 copie numerate.

La pubblicazione comprende 870 famiglie di origine veneta, friulana, giuliana, istriana, dalmata, trentina e sud tirolese che negli Elenchi Ufficiali Nobiliari Italiani del

1922 e del 1933, con il supplemento per gli anni 1934-1936, e nell'Elenco Storico della Nobiltà Italiana edito nel 1960 dal Sovrano Militare Ordine di Malta, sono designate con l'abbreviazione "Ven." (Elenco Veneto).

Figurano altresì le famiglie che hanno ottenuto da parte di S.M. Umberto II un provvedimento nobiliare, adottato o perfezionato successivamente al 31 dicembre 1947, che sia stato comunicato dal Segretario di Sua Maestà per l'Araldica all'Ufficio di Presidenza del Consiglio Araldico Nazionale e annotato nei registri del Corpo della Nobiltà Italiana e le famiglie che hanno conseguito un riconoscimento nobiliare, in via di giustizia, da parte del Corpo della Nobiltà Italiana, dopo la sua costituzione che risale al 1957.

Ogni famiglia è individuata, in ordine alfabetico, dal cognome, dalla riproduzione dello stemma in bianco e nero, con i previsti segni convenzionali indicanti gli smalti, dalla blasonatura, dai titoli e trattamenti nobiliari a cui i componenti di ogni famiglia hanno diritto e dallo stato personale, con l'indicazione del nome proprio della persona, il nome del padre, il nome dell'avo paterno e, fra parentesi, l'anno di nascita.

Il pregevole testo riporta, anche, l'elenco delle Famiglie Patrizie Venete non residenti nella Repubblica di Venezia nel 1797, l'elenco dei Vescovi delle Venezie, titolati, riconosciuti dalla Consulta Araldica del Regno d'Italia, l'elenco delle 401 Famiglie Nobili delle Venezie comprese in uno degli Elenchi Ufficiali del 1898, 1922 e 1933, che figurano ora estinte, l'elenco dei membri della Associazione Nobiliare Regionale Veneta, appartenenti a famiglie non originarie delle Venezie, oltre ai Componenti la Commissione Araldico Genealogica Veneta, la Commissione Araldico Genealogica Trentina e la Commissione Araldico Genealogica per la Venezia Giulia, Istria e Dalmazia.

Il libro, dopo la *Prefazione* di Doimo Frangipane di Strassoldo e Soffumbergo, presidente dell'Associazione Nobiliare Regionale Veneta, riporta un interessantissimo ed esaustivo *Cenno storico* sulla nobiltà del Veneto a cura del prof. Marino Zorzi, direttore della Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, e membro della Commissione Araldico-Genealogica Veneta.

Apprendiamo così che la nobiltà del Veneto è un *corpus* di formazione composita. Ne fanno parte anzitutto le case di origine feudale, le più antiche e illustri derivanti da investiture anteriori al Mille (dei Carolingi, dei Re italici, degli Ottoni), molte altre posteriori, create da sovrani del Sacro Romano Impero (includente il Regno d'Italia), ovvero da principi ecclesiastici, come il Patriarca d'Aquileia, o laici come la Repubblica Veneta. Concorrono poi a formarla i nobili creati da vari sovrani e principi senza che al titolo corrispondesse un potere effettivo; è il caso dei *comites palatini*, cui spettavano solo mansioni e preminenze onorifiche. Frequenti già nel Quattrocento, tali attribuzioni di titoli si moltiplicarono nel Sei-Settecento. Le città e i borghi più importanti erano retti da un Consiglio, cui venne in tempi diversi riconosciuto un carattere nobiliare: vi è quindi una nobiltà cittadina, a sua volta di varia origine e composizione. Dopo la caduta della Repubblica, nel 1797, le varie dominazioni succedutesi e infine il Regno d'Italia hanno creato a loro volta famiglie nobili.

Per i titolari del *Patriziato Veneto*, invece, uno dei fondamenti basilari era l'uguaglianza assoluta di tutti i membri, anche se, di fatto, le differenze, nell'ambito della classe patrizia, erano enormi. Ne consegue che ognuno poteva, almeno in linea teorica, diventare doge, procuratore di San Marco, savio del Collegio e il voto di un patrizio povero valeva quanto quello del più autorevole senatore. Riflesso di questo principio, o mito, dell'uguaglianza patrizia era il titolo riconosciuto ai patrizi, senza alcuna distinzione: quello di *Nobilis Vir, Nobilis Homo, Nobiluomo*.

In tutto il dominio della Repubblica tale titolo, abbreviato in N.U., N.H. (N.D. per le donne), spettava solo a loro; esso designava le persone cui era riservato il potere politico.

Da ciò il grande valore di quel titolo; esso abilitava alla partecipazione ai consigli sovrani, che amministravano la città e insieme l'intero Stato. Chi lo portava recava in sé una porzione di quella sovranità di cui ogni patrizio era partecipe, assieme agli altri membri del suo ceto.

Il volume riporta poi la rappresentazione araldica e la blasonatura dei 21 stemmi presenti nella grande arma di dominio e di pretensione della Serenissima Repubblica di Venezia, stesa dall'araldista Giorgio Aldrighetti, socio corrispondente dell'Istituto Araldico Genealogico Italiano; sempre all'Aldrighetti è stato affidato, altresì, il non facile compito della revisione critica delle 870 blasonature degli stemmi gentilizi presenti nel testo.

Sono stati così riscontrati e, di conseguenza, corretti dall'Aldrighetti, numerosi errori presenti nelle descrizioni araldiche e questo ha provocato qualche risentito commento di chi, magari da secoli anche se in modo sbagliato, era abituato a blasonare il proprio stemma in un certo modo.

Italo Quadrio, invece, con l'usuale precisione e competenza che lo contraddistinguono, ha curato *le note illustrative e metodologiche*, in collaborazione con il dr. Leopoldo Mazzaroli, ordinario di diritto amministrativo all'Università di Padova e membro della Commissione Araldico-Genealogica Veneta, per consentire al lettore una migliore comprensione dei dati pubblicati, presentando, tra l'altro, delle ineccepibili fonti normative e di cognizione.

In definitiva il Corpo della Nobiltà Italiana, l'Associazione Nobiliare Regionale Veneta, l'Associazione Nobiliare Trentina e l'Associazione Nobiliare per la Venezia Giulia possono andar fiere di quest'opera, che vede la luce grazie soprattutto alla tenacia ed alle fatiche *in primis* del proprio Cancelliere Italo Quadrio e del figlio Andrea, come giustamente riconosce nella *Prefazione* Doimo Frangipane.

Grazie a Loro disponiamo ora di una singolare "*storia del Triveneto*", attraverso i titoli nobiliari nel tempo conferiti alle famiglie che vi abitavano e che, per il ruolo che ricoprivano, ne hanno determinato le più importanti vicende storiche. (*s.r.*)

FABIO SCANNAPIECO CAPECE MINUTOLO, *Gotha. Saggi di Scienze Genealogiche e Araldiche*, Edibook Giada, Palermo 1999, pp. 190.

La storia nobiliare siciliana è così ricca di spunti da invogliare molti ad avventurarsi nei suoi meandri. Questo libro è una raccolta di saggi, che Fabio Scannapieco Capece

Minutolo dedica al figlio «perché possa sentire l'amore per "i suoi maggiori"», scopo molto degno della ricerca che ognuno di noi, gli appassionati di genealogia, intende intraprendere. Dirò subito che il libro mi è piaciuto, e non solo per la leggibilità dei saggi, ma anche, anzi, soprattutto, per il suo taglio "ideologico", che tende a dare alla ricerca storica una sua continuazione al di là della storia medesima. L'Autore cioè "interpreta" la storia nobiliare, proponendo suggerimenti che vanno oltre l'analisi pura e semplice delle vicende. Indubbiamente la storia della nobiltà e le discipline affini si prestano a questa ideologizzazione (naturalmente non da tutti condivisa nelle sue proposizioni finali, e qualcuno potrà discordare con alcune delle idee espresse in questo *Gotha*) ma ciò è inevitabile, avendo rappresentato la nobiltà il motore della società per molti e molti secoli. Letto il libro in questa luce, mi pare che stoni la citazione in epigrafe tratta da Leo Valiani, uno storico che ebbe posizione di totale contrasto con i valori di cui l'aristocrazia è portatrice. Molto più adatta sarebbe stata la frase riportata a p. 17, pronunciata da S. Santità Pio XII, il quale nel discorso tenuto alla nobiltà e al patriziato romano disse: «la Fede rende più nobile la vostra schiera, perché ogni nobiltà viene da Dio, Ente Nobilissimo e fonte di ogni perfezione» (si veda anche il saggio *Nobiltà, eroismo, santità*).

Il libro si apre col saggio *Emblemi e Simboli nell'alto Medioevo*, titolo ovviamente generico, che in realtà copre una serie di considerazioni che spaziano dal medioevo a epoche più recenti. All'inizio del saggio si ricorda la funzione dei simboli dell'araldica, che «furono una forma, in nuce, di pubblicità». In effetti questa considerazione andrebbe ampliata ed è innegabile che il mondo dei segni di oggi abbia una sua continuità culturale e perfino artistica con quello di ieri. La trasmissione del messaggio tramite l'immagine (e sarà inutile rimandare agli studi semiotici) è certamente una importante chiave di lettura dell'araldica, il cui aspetto semiotico è stato appunto generalmente trascurato e solo recentemente si è giunti, con gli studi di Mario Cignoni, a vedere aspetti nuovi, non "simbolici", ma storici e ideologici, nell'arte del blasone. Un ulteriore passo sarebbe quello dello studio del simbolo come elemento di comunicazione, applicando appunto le conoscenze della semiotica e della comunicazione pubblicitaria. Certo, una differenza resta: l'araldica ha un retroterra culturale e spirituale ben diverso dal marchio della Coca Cola.

Scannapieco Capece Minutolo in questo saggio vuole riportare la genesi della nobiltà all'antica Roma e fa delle *insigna* delle *gentes romanae* delle Armi di famiglia. Qui bisogna avere molta cautela, perché né l'araldica, né la nobiltà come oggi le conosciamo hanno le proprie radici a Roma, o meglio, sono verificabili legami, ma essi sono così generici, così universali da non permetterci di concludere che le radici dell'araldica o della storia nobiliare debbano arrivare fino all'epoca romana. Ugualmente, gli storici contemporanei di araldica non condividerebbero l'asserzione che l'origine dell'araldica sia da farsi risalire a Carlo Martello, il quale, tra l'altro, non fu imperatore, come qui è detto. Sarebbe da discutere se l'araldica fu effettivamente stimolata alla sua nascita dalla necessità sociale di distinguere i cavalieri che partecipavano ai tornei; proprio alla luce degli studi di Cignoni ci sembra invece che si debba piuttosto guardare alla funzione di collante politico ed ideologico dell'araldica, che aiuta a identificare le fazioni, i clan, le



nazioni nel loro formarsi e riformarsi durante la storia d'Europa a partire dall'XI-XII secolo.

Alcuni di questi temi relativi all'araldica vengono ripresi nel saggio *I Simboli di Storia che nascondono significati misteriosi sono quelli araldici*; l'impostazione resta la medesima, si tratta di un testo interessante, che però necessiterebbe di un aggiornamento su alcuni punti. Innanzitutto il Crollanza come fonte autorevole di scienza araldica oggi è improponibile (me lo ricorda sovente nelle sue lettere Ugo Barzini, un araldista di profonda dottrina); il colore delle croci usate in Terrasanta ha in verità una storia più complessa e non è possibile attribuirle a gruppi nazionali suddivisi in base al colore della croce che portavano. Del resto tutta la storia delle croci degli ordini cavallereschi nati in Terrasanta è ancora da (ri)scrivere; in passato si è prestata troppa attenzione alla forma della croce, mentre, è vero, fu il colore a distinguere i vari gruppi, ma la suddivisione passava non per nuclei nazionali (concetto tra l'altro poco diffuso in quell'epoca), ma per nuclei monastici. Del resto, è evidente che l'Autore preferisce basarsi su una storiografia "tradizionale", piuttosto che su studi più recenti, come si nota anche nel saggio *Storie dell'Ordine Militare del S. Sepolcro*, in cui perpetua la leggenda di un ordine del S. Sepolcro nato nel 1099, anno di fondazione che non ricorre più neppure nelle più recenti pubblicazioni scientifiche curate dal medesimo OESSG. Si perpetua insomma l'equivoco della identificazione di un ordine cavalleresco del Santo Sepolcro, mai esistito, con un ordine dei canonici del Santo Sepolcro, che invece ebbe una sua importante funzione a partire dalla prima crociata.

Più documentato e attinente alla realtà effettuale storica è il saggio *Ordine di Malta verso il nuovo millennio*, che in alcune sue parti riprende il discorso fatto in altri saggi della presente raccolta sul ruolo della nobiltà, intesa nella sua funzione moderna tramite appunto l'operato cavalleresco. Come dice giustamente l'Autore: «Così inteso, così dimensionato il concetto di "nobiltà", il carattere nobiliare dell'Ordine di Malta non appare più una anacronistica sopravvivenza, ma al contrario un valido mezzo per sollecitare azioni degne di apprezzamento e di pubblico riconoscimento».

Interessante, perché più originale, è il saggio *L'Araldica del Gattopardo*, dal quale si rileva una certa inesattezza nella terminologia in cui incorreva Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Utili sono le spiegazioni che qui vengono date sui trasferimenti di nomi dalla realtà della storia familiare dello scrittore ai personaggi del romanzo, a cominciare da quel Corbera che appare anche come nome del co-protagonista della novella *Ligea*.

Ancora a un tema araldico è dedicato il saggio *Il leone e il grifone*, che ci riporta ad un simbolismo veramente arcaico e certamente tra i più profondi che l'Antichità trasmise al medioevo e che potrebbero confermare come la culla della simbologia che poi diventerà araldica sta non a Roma ma nel Vicino Oriente. In realtà il saggio si concentra sul leone, di cui sono indicate le varie rappresentazioni araldiche, piuttosto che sul grifone, animale mitico di grande interesse in considerazione della sua funzione apotropaica. Il leone dunque rappresentava la virtù del cavaliere, mentre il grifone lo proteggeva.

In *Stemmi civici di città in Sicilia* vengono presentati gli stemmi disegnati da F.M. Emanuele e Gaetani marchese di Villabianca (l'autore della famosa *Della Sicilia Nobile*).

Alla ricerca genealogica sono destinati i saggi *I Vanni di Pisa e Palermo* e *Storia di una antica famiglia amalfitana e del suo passaggio in Sicilia*, in cui si ripercorre la storia della famiglia Scannapecus o Scannapieco originaria di Cava dei Tirreni, località dove esistette una importante nobiltà in parte trasferitasi in Amalfi e in Napoli. Purtroppo anche questo articolo è martoriato dai refusi, e l'attuale rappresentante della famiglia, il Dott. Vincenzo, figura nato nel 1992 (anche la bibliografia generale a termine del volume presenta errori e incongruenze).

Un articolo molto interessante, e che certamente suscita un vivace dibattito, è quello intitolato *Inefficacia giuridica dei titoli nobiliari umbertini*. Come indica il titolo, nell'opinione dell'autore la cessazione del *dominium* sul territorio comporta non la cessazione della *fons honorum* ma della *facultas nobilitandi* dell'ex sovrano. Secondo l'Autore sono invece da considerarsi validi i titoli concessi da Umberto II durante la luogotenenza. Così sintetizza lo Scannapieco: «I titoli concessi dall'ex-Re in esilio sono invece da ritenersi inefficaci» (p. 46). Come ben sanno i lettori di questa rivista, sull'argomento esistono varie e discordanti opinioni. Non entreremo qui in merito alla discussione giuridica (varie e complesse sono le giurisprudenze sul tema), ma la nostra personale opinione è che, nel valutare la questione, si debba tenere presente anche l'aspetto storico e ideologico del problema. Se la nobiltà ha, come ha e come l'Autore riconosce, un suo ruolo sociale, essa non dovrebbe essere a numero chiuso. Dopo la, involontaria, serrata del 1946 l'Italia non avrebbe quindi più potuto rinnovare il proprio patrimonio nobiliare (negli anni Cinquanta anche la Santa Sede e San Marino cessarono di promuovere nobilitazioni). Le nobilitazioni ex novo e i riconoscimenti di Umberto II ebbero, a mio avviso, proprio questo scopo, di tenere viva una tradizione. Scontato il fatto che Umberto non procedeva a nobilitazioni con lo scopo di *sacar dinero* come si era fatto nel Seicento e dopo, è ovvio che egli voleva mantenere viva questa *fons* che rappresentava una diretta conferma della legittimità monarchica e dell'abuso fatto dalla repubblica (addirittura nata, nell'opinione di monarchici, grazie a un broglio).

A nostro parere dunque le nobilitazioni fatte da Umberto tra il maggio del 1946 e il 1982 sono perfettamente legittime dal punto di vista innanzitutto della tradizione monarchica e del ruolo che l'aristocrazia dovrebbe avere nella società moderna.

I provvedimenti presi da Umberto, elencati in appendice del saggio, sono 465, certamente numerosi; una scorsa a questo elenco è utile ed interessante. Bisogna però ricordare che in buona parte non si tratta di nuove nobilitazioni, ma di titoli riconosciuti o rinnovati a chi nobile lo era già, magari da centinaia di anni. Quindi va corretta l'immagine di una promozione massiccia di *parvenu* al rango aristocratico, al contrario. E tra i nomi di chi non era già nobile troviamo quelli di personaggi spesso noti. Vi troviamo dunque rappresentanti dell'antica nobiltà (come Francesco Imperiali), o dell'Ordine di Malta (Felice Catalano di Melilli; Aldo da Prato; Giovanni Battista di Montanara), il quale peraltro accetta la legalità di questi titoli e ciò dovrebbe bastare a sostenerne la legittimità (nel 1966 Don Pietro de Mojana di Colonia venne nobilitato Conte, a testimonianza di un rapporto di reciproca stima nutrito tra l'allora regnante Gran Maestro Frà Angelo de Mojana e il re in esilio). Abbiamo anche nomi di rappresentanti della passata classe politica (l'ex ministro delle colonie Alessandro Lessona) e non mancano i

capitani d'industria (Borletti; Angelo Rizzoli) e gli uomini di scienza e di cultura (Condorelli, Volpe), oppure i fedelissimi della causa monarchica (Delcroix, Pezzana, degli Occhi). Certo, nell'elenco compaiono anche i nomi di Umberto Ortolani (scandalo Lockheed) e di Licio Gelli; del resto, *errare humanum est*, anche nel caso degli ex sovrani.

A questo saggio si lega logicamente quello intitolato *Voglia di Nobiltà. Una strana "debolezza" dei nostri tempi post-moderni, divenuta quasi una mania*, in cui si tratta del desiderio di trovare nobili origini per la propria schiatta, che aggiungiamo, nutre innumerevoli cosiddetti istituti genealogici privi di qualsiasi credito scientifico (e di scrupoli); del resto, aveva detto Ettore Petrolini, «Ognuno discende dalle scale di casa sua». Filosoficamente, a consolazione di chi si affatica in archivi e biblioteche, l'Autore conclude: «"il mal di nobiltà" non è che una delle tante debolezze umane. Orsù, un po' di compassione!».

La parte più valida di questo volume inizia con *Il testamento del Comandante della Cittadella-Fortezza di Messina, il Principe Don Giovanni Capece Minutolo di Collereale*; è un documento molto interessante perché riporta alla luce uno scritto di un fedelissimo di casa Borbone, che donò i propri beni ai poveri. Il documento, trattandosi di un testamento redatto nel 1825 riveste un notevole interesse anche dal punto di vista documentario. In appendice troviamo la narrazione dell'assedio della cittadella di Messina, episodio eroico che fa onore alle truppe borboniche, che l'Autore ha fatto benissimo a ricordare ai lettori di oggi, che troppo spesso si lasciano imbonire dalla storiografia risorgimentale. Le parole del generale Fergola, l'eroe di Messina, meritano di essere riportate: «Cediamo alla forza perché sopraffatti dalla superiorità dei mezzi e non dal valore dei vincitori». Come merita di essere ricordata la considerazione di Scannapieco Capece Minutolo: «Il Risorgimento, se lo si guarda dalla parte dei vinti, è una tragedia. Una tragedia uguale a quella dell'ultima guerra in Italia, dove dopo il 25 aprile 1945 comincò per troppi il dies irae».

L'Autore, con questo saggio, ha quindi il coraggio di riportare all'attenzione quel parallelismo tra risorgimento e antifascismo che troppo spesso, e troppo affrettatamente, è stato bollato di "revisionismo". Il dovere dello storico, ci rammenta, è quello di guardare agli avvenimenti anche dalla parte di chi ha perso. «Onore quindi anche ai 47 caduti della Cittadella di Messina».

Questa rilettura, peraltro attenta e documentata di Scannapieco Capece Minutolo, della storia risorgimentale, ricorre anche ne *L'eroina di Gaeta: Maria Sofia di Wittelsbach Borbone*. Si tratta di un ritratto commosso e dolente della consorte di Francesco re di Napoli, che all'epoca dell'assedio di Gaeta aveva appena venti anni. Il loro eroismo è noto nonostante le falsificazioni storiografiche compiute dopo il 1861 da chi voleva far dimenticare che l'Italia poteva essere fatta in ben altro modo da quella che fu in realtà realizzata in seguito a una brutale conquista del Sud, per riprendere il titolo di un famoso libro di Carlo Alianello. Questa propaganda anti-borbonica aveva ironizzato su *Franceschiello* e il suo esercito; ebbene, come ci ricorda anche l'Autore, il crollo del Regno di Napoli non fu dovuto né al suo re né ai suoi soldati, ma a quella classe borghese che reggeva le fila dell'alta ufficialità dell'esercito e dell'apparato dello stato e a quei

nobili, non molti, che avevano fiutato il mutar del vento e alla nuova situazione intendevano adeguarsi. Questo scontro tra i difensori di una concezione ideologica che si riassumeva nel trono e nell'altare e i figli e nipoti dell'eversione giacobina si era avuto in Vandea come nella Spagna delle lotte napoleoniche e carliste e si ripeté nelle campagne e nei monti dell'Italia meridionale. Per quanto riguarda l'Italia, non fu però la dinastia Savoia la responsabile della distruzione dell'ordine tradizionale, ma piuttosto l'*entourage* massone e liberale che la controllava e la guidava.

Del resto, ricorda l'Autore (il cui saggio dedicato nel presente volume a Vittorio Emanuele III è molto equilibrato), «non dobbiamo dimenticare che fu proprio la *pietas* di Umberto di Savoia a riunire le spoglie della regale coppia Borbone a quella della loro piccola Maria Cristina a Roma». Vogliamo sottolineare quanto l'Autore ci ricorda, perché negli ultimi tempi ci sono state polemiche tra sostenitori dei Borboni e sostenitori dei Savoia in merito al ritorno di questi ultimi in Italia e all'abolizione della norma transitoria della costituzione che ne impedisce il rientro. È certamente vergognoso che alcuni filo-borbonici si siano schierati dalla parte della sinistra, dei radicali e dei repubblicani per negare ai discendenti maschi dei Savoia il diritto di tornare in Italia. I conti della conquista del Sud non si saldano con meschine vendette, ma con una seria e approfondita analisi di quei fatti storici, da una parte e dall'altra. Non dobbiamo del resto dimenticare l'intreccio che ci fu tra Sud e Savoia, come giustamente ci ricorda il saggio *Un Savoia poté diventare il Re di Sicilia: sul regno siciliano di Vittorio Amedeo II di Savoia*.

L'omaggio al suo amato Sud continua da parte dell'Autore con *Napoli, capitale del Meridione*, in cui si ricorda la rivolta di Palermo scoppiata il 15 ottobre del 1866, nel corso della quale borbonici, clericali e repubblicani intransigenti si unirono contro il governo. Si tratta quindi di un originale incontro tra (per usare termini della geografia politica più recente) estrema destra ed estrema sinistra, che aveva appunto come obiettivo quello di reagire a una politica antipopolare e antitradizionalista del governo italiano. Con un parallelo coraggioso, sempre ispirato al desiderio di rileggere la storia italiana moderna senza rispettarne le oleografie, l'Autore passa poi a raccontare i fatti di Napoli del 12 giugno 1946, quando le strade di Napoli vennero insanguinate dalla violenza della polizia repubblicana, che causò numerosi morti e feriti tra i dimostranti monarchici. Il grido di quei ragazzi che subivano la carica della celere, composta da reparti comandati da ex partigiani, "Viva 'o Re", era lo stesso che i nonni di quei ragazzi avevano lanciato per difendere il legittimo re Borbone. Napoli, la Napoli dal grande cuore monarchico, difendeva ora i Savoia come ieri aveva difeso i Borboni. Una ragione di più per dimenticare da parte di chi si ispira al principio monarchico le avversioni di parte. Chi crede nella monarchia, oggi, continua a gridare "Viva 'o Re". Quale sia il Re, non ha importanza. I principi non hanno un nome. Sarà dunque inutile chiedere a Carlo Russo, il ragazzo napoletano di quattordici anni, morto in quel giorno del giugno del 1946 con le parole "Re mio" sulle labbra, chi fosse quel suo Re per il quale perdeva la sua bella giovinezza.

Ma i sovrani, ci ricorda l'Autore, non sono solo creature del passato, come indicato nel saggio *Federico II, un costruttore di nazioni*, che rammenta l'eredità imperiale

europea. *Otto d'Asburgo e Europa della speranza* è un attento ritratto dell'Arciduca Otto, figlio maggiore dell'ultimo imperatore d'Austria e re d'Ungheria. Otto d'Asburgo, come è noto, è il presidente dell'*Unione Paneuropea*, fondata nel 1921 dal conte Richard Coudenhove-Kalergi. Otto d'Asburgo non ha mai inteso trasformare questo movimento, che è al di sopra, anzi, al di là dei partiti, in un movimento di nostalgici della monarchia asburgica, tanto che il suo programma politico è quanto di più moderno si possa trovare oggi nel campo dell'ideologia europeista. Certo è però che la tradizione asburgica non può non essere presente nell'eredità che l'*Unione Paneuropea* raccoglie, infatti, come dice Scannapieco Capece Minutolo, l'"Europa dei mercanti" «è ben misera cosa rispetto alla grandezza del Sacro Romano Impero e dell'Impero Austroungarico». Giustamente l'Autore ricorda le parole dell'Arciduca: «la tradizione non è per noi una parola vuota di senso, ma un elemento essenziale del nostro impegno politico». (*Luigi G. de Anna*)

ANTONIO MARIA DE LORENZO, *Monografie e memorie reggine e calabresi*, Laruffa, Reggio Calabria 2000, pp.497, s.p.

Il volume curato da Antonino Denisi, raccoglie, con una interessante introduzione, la ristampa di tre opere di Mons. De Lorenzo: *Monografie di storia reggina e calabrese* (tip. Ed. Francesco Morello, Reggio Calabria 1888), *Un secondo manipolo di monografie e memorie reggine e calabresi* (tip. Ed. S. Bernardino, Siena 1895), *Un terzo manipolo di monografie e memorie reggine e calabresi*, (tip. Ed. S. Bernardino, Siena 1899).

L'autore, nato a Reggio Calabria nel 1835, fu ordinato sacerdote nel 1865 ed eletto vescovo di Mileto (Vibo Valentia) nel 1889. Nel 1889 lasciò il governo della diocesi e si trasferì a Roma dove fu nominato arcivescovo titolare di Selucia.

Nella Capitale continuò con la sua attività di ricercatore e conferenziere fino alla morte avvenuta nel 1903. Gli interessi culturali del De Lorenzo fin da giovane furono poliedrici; in particolare in campo storiografico e archeologico si distinguono per sistematicità e rigore metodologico.

La Calabria deve molto a questo fine intellettuale di fine ottocento, la cui passione di studioso custode della memoria ben s'armonizzò col carisma e la vocazione di uomo di Dio e pastore delle anime.

Il libro che segnaliamo, patrocinato dall'Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria, dedicato alla venerata memoria di Mons. Aurelio Sorrentino (arcivescovo di Reggio Calabria dal 1977 al 1990), è opera, tipograficamente elegante e veramente apprezzata, realizzata dall'editore Laruffa.

L'attento e atteso recupero delle suddette monografie del De Lorenzo è di auspicio e sollecitazione perché si continui a lavorare in questa direzione e forma anche per gli altri suoi numerosi scritti sia editi che inediti.

Così il patrimonio culturale continuerà certamente ad arricchirsi di fonti che - pur presentandosi come ristampa - mantengono una insostituibile novità per una intelligenza più critica e sapienziale della storia locale. (*Filippo Ramondino*)

LORENZO CARATTI DI VALFREI, *Trattato di genealogia*, Clueb, Bologna, 2001, pp. 318.

L'autore è conosciutissimo in Italia per i suoi numerosi lavori sull'argomento e questo splendido volume ha lo scopo di cercare di contribuire ad elevare il livello scientifico della Genealogia (che per troppo tempo è stata considerata erroneamente futile e non con il dovuto peso fra le scienze umane) fornendole un testo che possa consentirne uno studio completo e sistematico.

La genealogia, grazie anche alla recente costruzione di un valido metodo di ricerca, ha acquistato oggi una sua indiscussa autonomia scientifica, e sempre più spesso studiosi di discipline anche da lei molto diverse, utilizzano nei loro lavori i risultati di una ricerca genealogica.

Finora però queste ricerche venivano condotte da persone che, prive di una specifica conoscenza della materia, le effettuavano esclusivamente sulla base della loro - più o meno estesa - esperienza personale.

Da ciò, la necessità sempre più sentita - oggi - che le ricerche genealogiche vengano condotte con l'applicazione di un metodo rigorosamente scientifico.

Questo volume, caratterizzato da completezza e sistematicità, si propone di contribuire al raggiungimento di questo ambizioso risultato, con lo scopo di raggiungere una vasta tipologia di persone: non solo gli studiosi che, per le loro esigenze scientifiche, si trovano nella necessità di dover effettuare delle ricerche di carattere genealogico, ma anche tutti coloro che, pur non dovendo effettuare delle vere e proprie ricerche, devono comunque affrontare delle problematiche di carattere genealogico.

La pubblicazione inizia con la *Presentazione* di Marco Bologna, segue con la *Prefazione*, ed è divisa in 3 Parti per concludere con l'*Appendice*.

La PARTE PRIMA comprende 5 capitoli: *Capitolo 1* - Elementi di carattere fondamentale, suddiviso a sua volta in: *Nozioni generali* (Etimologia, significato e definizione di "genealogia; Rapporti fra genealogia e altre scienze; Rapporti fra genealogia e storia; I tre rapporti genealogici di carattere fondamentale: la figliazione, la fratellanza e il coniugio; Le rappresentazioni grafiche dei soggetti e dei principali rapporti genealogici bilaterali; Cenni di storia della genealogia); *Parenti, affini e attinenti. Le linee genealogiche* (I parenti "ascendenti, discendenti e collaterali", gli affini e gli attinenti; Linee genealogiche di ascendenza, di discendenza, di collateralità, di affinità e di attinenza); *La parentela, l'affinità e l'attinenza: definizioni, computi e limiti* (La parentela; L'affinità; L'attinenza); *Denominazioni e rappresentazioni grafiche dei diversi tipi di parentela, di affinità e di attinenza* (Denominazioni di parentela; Denominazioni di affinità; Denominazioni di attinenza); *I diversi tipi di ricerche genealogiche* (Ricerche che tendono ad individuare una determinata categoria di persone; Ricerche che tendono ad individuare un collegamento genealogico fra due persone. *Capitolo 2* - Le fonti della ricerca genealogica, suddiviso in: *I diversi tipi di fonti* (Le fonti private; Gli atti dello stato civile; Gli atti parrocchiali; Gli atti notarili); *Disponibilità delle diverse fonti nel tempo e loro ordine di utilizzazione nella ricerca*; *Fonti di carattere primario e fonti di carattere sussidiario*; *Privacy e consultabilità dei*

*diversi tipi di documenti. Capitolo 3 - L'acquisizione dei documenti genealogici, suddiviso in: Soggetti, eventi, documenti, atti e dati genealogici; I tre elementi che caratterizzano i documenti genealogici: l'elemento soggettivo, l'elemento territoriale e l'elemento temporale; Acquisizione immediata e acquisizione mediata dei documenti genealogici: Capitolo 4 - I procedimenti integrativi; Regole, diviso in: Regole relative all'elemento soggettivo di un documento (Il nome del soggetto dell'atto; Il cognome del soggetto dell'atto; Criteri di identificazione documentale di un soggetto); Regole relative all'elemento territoriale di un documento (Atti relativi ad un soggetto; Atti relativi al padre di un soggetto; Criterio di interpolazione nello spazio); Regole relative all'elemento temporale di un documento (Atti relativi ad un soggetto; Atti relativi ai figli di un soggetto; Principio di continuità di esistenza in vita; Età dei diversi eventi personali; Formule che delimitano gli anni entro cui cercare gli atti genealogici del soggetto e del padre, della madre, dei fratelli e dei figli di questo soggetto; Criterio di interpolazione nel tempo; Criterio di individuazione temporale di un avvenimento); Interventi, diviso in: Spostamenti della ricerca (Spostamenti della ricerca relativi all'elemento soggettivo di un documento; Spostamenti della ricerca relativi all'elemento territoriale di un documento; Spostamenti della ricerca relativi all'elemento temporale di un documento); Criterio di selezione dei documenti. Capitolo 5 - La ricerca archivistica dei documenti, suddiviso in: Ricerca di un atto dello stato civile; Ricerca di un atto parrocchiale; Ricerca di un atto notarile; Metodo di ricerca di un documento in un arco di anni predeterminato.*

La PARTE SECONDA - LE METODOLOGIE DEI DIVERSI TIPI DI RICERCA GENEALOGICA, ripartita in 4 sezioni: SEZIONE I - LA RICERCA DEGLI ASCENDENTI DI UNA PERSONA, suddivisa in: *Capitolo 1 - La costruzione del filo genealogico (Le diverse metodologie di ricerca; La costruzione del filo genealogico sugli atti dello stato civile; Saldatura della ricerca di stato civile a quella parrocchiale; La costruzione del filo genealogico sugli atti parrocchiali; Saldatura della ricerca parrocchiale a quella notarile; La costruzione del filo genealogico sugli atti notarili; La verifica dei dati rintracciati; Gli spostamenti della ricerca sui diversi tipi di fonti). Capitolo 2 - La costruzione della tavola genealogica degli ascendenti "per quarti".* SEZIONE II - LA RICERCA DEI COLLATERALI DI UNA PERSONA, suddivisa in: *Capitolo 1 - La costruzione del filo genealogico "allargato" (La costruzione del filo genealogico "allargato", sugli atti dello stato civile; La costruzione del filo genealogico "allargato", sugli atti parrocchiali). Capitolo 2 - La costruzione della tavola genealogica di tutti i componenti di una famiglia (La costruzione della tavola genealogica di tutti i componenti di una famiglia, sugli atti dello stato civile; La costruzione della tavola genealogica di tutti i componenti di una famiglia, sugli atti parrocchiali).* SEZIONE III - LA RICERCA DEI DISCENDENTI DI UNA PERSONA, suddivisa in: *Capitolo 1 - La costruzione della tavola genealogica dei discendenti di una persona (La costruzione della tavola genealogica dei discendenti, sugli atti dello stato civile; La costruzione della tavola genealogica dei discendenti, sugli atti parrocchiali).* SEZIONE IV - LA RICERCA DI UN COLLEGAMENTO GENEALOGICO FRA DUE PERSONE, suddivisa in: *Capitolo 1 - Individuazione di un collegamento genealogico fra due persone dello stesso cognome (Costruzione del filo*

genealogico della persona A [dello stesso cognome di B]; Costruzione del filo genealogico della persona B [dello stesso cognome di A]). *Capitolo 2* - Individuazione di un collegamento genealogico fra due persone di diverso cognome (Individuazione di un collegamento genealogico “diretto”, fra due persone di diverso cognome, sugli atti dello stato civile e su quelli parrocchiali; Individuazione di un collegamento genealogico “indiretto”, fra due persone di diverso cognome, sugli atti dello stato civile e su quelli parrocchiali).

La PARTE TERZA - I RISULTATI DELLA RICERCA GENEALOGICA si divide in: *Capitolo 1* - Le rappresentazioni grafiche delle ricerche (Le tre diverse linee di sviluppo grafico di una ricerca genealogica: verticale, orizzontale e circolare; Le differenti rappresentazioni grafiche dei diversi tipi di ricerche; Abbreviazioni, simboli e segni convenzionali utilizzati per indicare i diversi eventi genealogici di una persona; Dati genealogici da inserire nelle rappresentazioni grafiche dei diversi tipi di ricerche). *Capitolo 2* - Le numerazioni dei soggetti individuati (La numerazione di tutti gli ascendenti, maschili e femminili, di un soggetto [Metodo ‘Sosa-Stradonitz’]; La numerazione dei discendenti di un soggetto [Metodo ‘D’Aboville’]; La numerazione di tutti i membri di un ceppo familiare [Metodo ‘Caratti di Valfrei’]).

Il testo, che si conclude con 2 APPENDICI (*Genealogia e informatica* e *Attendibilità soggettiva di una ricerca genealogica*), è arricchito anche di una BIBLIOGRAFIA, un GLOSSARIO ed un INDICE ANALITICO.

Sicuramente questo manuale riscuoterà ogni dovuto apprezzamento da parte del pubblico a cui è rivolto. (mlp)

TITOLI ACCADEMICI, CAVALLERESCHI, NOBILIARI E PREDICATI - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i titoli accademici, cavallereschi o nobiliari e i predicati, pubblicati nelle rubriche: Associazioni, Ordini Cavallereschi, Cronaca e Recensioni, sono riportati così come pervenuti, senza entrare nel merito.

Anche nel caso di eventuali dispute dinastiche all’interno di Case già Sovrane, mantenendosi al di sopra delle parti, si attribuiscono titolature e trattamenti così come pervengono, senza entrare nel merito.

OPINIONI DEGLI ARTICOLI - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i pareri e le opinioni espresse nei lavori che pubblica rappresentano l’esclusivo pensiero dei loro autori, senza per questo aderire ad esso. Per questa ragione declina tutte le responsabilità sulle affermazioni contenute negli articoli, come pure rende noto che i collaboratori, per il solo fatto di scrivere sulla rivista, non si devono sentire identificati con le opinioni espresse nell’EDITORIALE. In questa pubblicazione di carattere scientifico gli articoli, note e recensioni vengono pubblicati gratuitamente; agli Autori sono concessi 20 estratti gratuiti. Eventuali richieste di estratti supplementari, forniti a prezzo di costo, dovranno essere segnalate anticipatamente. Gli articoli, anche se non pubblicati, non si restituiscono.